

"Italia, un Paese avanzato che ha smesso di crescere "

Intervista a Tommaso Monacelli - di Valentina Conte

Il Pnrr è stata la più grande catastrofe della finanza pubblica italiana della storia». Tommaso Monacelli, professore di Economia all'università Bocconi di Milano, spiega anche così il divario con la Spagna. Tra 2022 e 2025 il Pil spagnolo è cresciuto del 9%, quello italiano del 2,3%. Ma per Monacelli il punto non è il "miracolo" di Madrid: è il caso italiano: «Un Paese avanzato che ha smesso di crescere». Professore, cosa c'entra il Pnrr con il confronto tra Italia e Spagna? L'Ue crescerà dell'1,1% quest'anno e dell'1,4% nel 2027 Secondo Bruxelles l'Italia sarà maglia nera «C'entra perché tra Pnrr e Superbonus stiamo parlando di circa 400 miliardi. Aver visto effetti quasi insignificanti di un esperimento così gigantesco ci fa pensare che per rimettere il Paese su un sentiero di crescita accettabile è altro che dobbiamo fare. Aggiustare facciate e case cos'ha cambiato nella capacità produttiva del Paese? Zero. Il Pnrr è stato polverizzato in progetti che non hanno riformato nessun settore chiave. La Spagna invece ha fatto un uso del Recovery Fund più oculato e orientato alla riconversione energetica. E i risultati si vedono». Anche per questo la Spagna corre e l'Italia no? «Non è molto difficile battere l'Italia. Il nostro è un caso macroscopico di Paese avanzato che smette di crescere. È così da più di un quarto di secolo. La Spagna è considerata simile a noi, ma forse l'Italia non è nemmeno un buon termine di paragone». Quali sono le ragioni della crescita spagnola? «Almeno tre componenti. La prima e fondamentale è l'immigrazione. La Spagna ha scelto di integrare circa due milioni e mezzo di lavoratori immigrati in pochi anni, in gran parte dall'America Latina: una migrazione più vicina culturalmente e linguisticamente. Il secondo è il catch up: la Spagna parte da un Pil pro capite più basso e ha un margine di crescita più alto. Il terzo è il Pnrr investito bene». Madrid cresce perché ha più lavoratori o perché lavora meglio? «Il fattore migrazione è stato fondamentale. A parità di produttività, se aggiungi lavoratori, il Paese cresce. Però per cambiare davvero, in modo strutturale e sostenibile, deve migliorare la produttività. La Spagna cresce di più, ma non necessariamente per maggiore produttività del lavoro: ci sono più persone che producono». Il nodo italiano resta proprio la produttività? «Il fattore centrale, direi. Da tempo la produttività del lavoro spagnola cresce più dell'italiana, già prima di questa fase recente di sorpasso. Ma non è così difficile: quasi ogni Paese europeo ci supera». Non solo servizi. La Spagna punta molto anche sulla ricerca e l'innovazione. È lì il divario? «La Spagna è senz'altro un Paese più orientato al futuro, meno vecchio di noi, più dinamico, più flessibile. Ha creato istituzioni di ricerca con credibilità internazionale partendo dal nulla. Ha riformato in maniera meritocratica le università pubbliche. È molto meno paralizzata dell'Italia. È ancora più indietro di noi per Pil pro capite, ma di poco e va più veloce. Noi siamo più avanti, ma fermi». Quanto hanno pesato riforma del lavoro e salario minimo? «Zero. La

Spagna ha cominciato a crescere da prima. Ha fatto bene però a limitare un caso anomalo di precarietà e di alta disoccupazione, ma non è da questo che dipende la capacità di crescere nel lungo periodo. Sul salario minimo parliamo di dignità del lavoro e coesione sociale. Certamente può sostenere i consumi in certe fasi». È cambiata la geografia degli ex Pigs? «La verità è che l'Italia è rimasta nei Pigs, o Piigs se includiamo pure l'Irlanda, mentre tutti gli altri sono usciti. E i fondamentali prima o poi vengono fuori. Nonostante 400 miliardi spesi, la crescita dell'Italia è minuscola, allo zero-virgola. Ed è sempre fanalino di coda d'Europa. Gli altri, dal Portogallo alla Spagna, anche la Grecia, hanno fatto riforme. Noi siamo rimasti molto indietro. La Fornero è probabilmente l'unica vera riforma strutturale messa a terra negli ultimi trent'anni». Il modello spagnolo reggerà alla crisi del Psoe? «Ci sono elementi persistenti. L'immigrazione controllata ha fatto fare un salto che stabilizzerà l'economia a un livello più alto. Da lì la Spagna non tornerà indietro. La crescita si abbasserà, ma gli investimenti nelle energie alternative porteranno produttività». Che cosa dovrebbe copiare l'Italia? «Spingere di più sull'apertura ai flussi migratori. Anche se forse il merito maggiore del governo Meloni, seppur non propagandato, è stato proprio quello di ammettere il numero più alto di stranieri nella nostra storia. Poi politiche che favoriscano la conversione energetica, decisiva per un Paese vulnerabile agli shock sui prezzi».